

DON MILANI, OGGI

La partecipazione del neo ministro dell'istruzione Beppe Fioroni alla "Marcia di Barbiana" e le parole da lui pronunciate in occasione della sua prima uscita pubblica intonata alla figura di Don Milani, sintetizzabili nell'affermazione: «la scuola è di tutti e per tutti e a questo principio fondamentale non è possibile derogare», si prestano ad alcune riflessioni sulla figura del docente. Infatti se è vero che la scuola in quanto servizio pubblico è costituita da diverse componenti, tra cui genitori, alunni, dirigenza, personale ATA, non è meno vero che i docenti ne sono la componente fondamentale, cui è demandato il compito di formare e istruire i giovani attraverso le discipline che insegnano.

Per tornare a Don Milani, occorre riconoscere che a torto se ne è fatta soltanto la figura del prete disobbediente, contestatore *ante litteram* dell'autorità costituita, compresa quella rappresentata dalla ben nota "professoressa". Vero è, come troppo spesso si dimentica, che l'obbedienza contro cui insorge Don Milani è quella passiva e acritica, così come la scuola che umilia i Pierini, e perciò da rifare, è la scuola statale, uguale per tutti, con gli stessi programmi, gli stessi ritmi e gli stessi libri. Soprattutto si dimentica che nella scuola di Barbiana si fece una indimenticabile sintesi tra educazione e insegnamento, dato che tale fu appunto Don Milani: uno che aveva capito che il compito dell'insegnante non si esaurisce in quello che deve fare o deve spiegare, ma si spalanca continuamente alla comunicazione agli altri della sua esperienza.

Qui è il nodo, qui il problema anche di oggi. Facciamo allora qualche passaggio, seppure schematico. La scuola nasce per trasmettere una tradizione, una cultura e ovviamente per consentire a chi apprende di vivere in un ambiente adatto a tale scopo. Il fulcro della trasmissione è la persona dell'insegnante che per la particolarissima modalità con cui l'essere umano apprende è al contempo educatore e insegnante. Insegnante di linguaggi disciplinari, ma anche di significati più ampi delle discipline che insegna. Lo Stato nazionale che è intervenuto ad un certo punto a riconoscere l'utilità di una scuola sempre più diffusa (sebbene come ha detto Fioroni, ma prima di lui la Moratti, il recupero dei dispersi sia ancora una priorità) ha sancito con l'art. 33 della Costituzione la libertà di insegnamento a sottolineare che ciò che si insegna è inseparabile dal movimento di libera proposta e successivo coinvolgimento con la classe che l'insegnante è in grado, poco o tanto, di creare. Non a caso l'art. 33 è lo stesso che prevede un sistema di scuola pubblica, articolata in statale e non statale, su cui si è tanto discusso da cinquant'anni a questa parte, ma che è strettamente connesso alla funzione dell'insegnamento, che è appunto libera. Nel momento in cui, oggi, si ridisegna il sistema delle competenze tra Stato e comunità (titolo V della Costituzione), esiste la sensazione che si voglia approfittare della circostanza (magari anche di una fase di "controriforma") per ridimensionare la libertà di insegnamento a tutto vantaggio dei rapporti di lavoro tra il docente e l'ente pubblico, che fanno capo alla contrattazione sindacale.

Editoriale LibedNews, anno 2005/2006, numero 36

Ma il momento di passaggio che attraversiamo semmai rende ancora più vera quella sintesi di insegnamento ed educazione che si incarna nella figura di Don Milani e apre una pagina della storia della scuola italiana, quella che stiamo vivendo, in cui le esigenze proprie della funzione docente (formazione, stato giuridico, forme di valutazione del lavoro, ecc.) devono essere inquadrare nel contesto della libertà di insegnamento. Se ciò non avvenisse non avremmo più né i Don Milani, né le professoresse, ma solo dei mestieranti della scuola.